



Psicoanalisi e Gruppi

Antonella Ramassotto¹

L'accettazione della nevrosi universale

risparmia il compito

di formarsi una nevrosi personale

S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927

Per iniziare

Faccio la psicoanalista e nella mia professione ho sempre ritenuto importante affiancare al lavoro in studio quello in istituzione. Ho fatto parte di istituzioni diverse dove ho ricoperto funzioni differenti e tutte queste esperienze sono state per me arricchenti e formative, non soltanto perché favoriscono uno scambio costante e vitale con i colleghi, ma anche perché consentono di incontrare situazioni che difficilmente bussano alla porta di uno studio privato.

Chi bussa alla porta di un analista è già, in misura maggiore o minore, toccato da ciò che gli accade. Turbato, interrogato dal suo male-di-essere. È raro invece che chi bussa alla porta di un'istituzione abbia già compiuto questo passo. Qui è prevalentemente il sintomo a venire in primo piano, un disturbo di cui sbarazzarsi o, quantomeno, da ridimensionare. Ho ascoltato più di una volta pazienti bulimiche riconoscere che al tempo del loro ingresso in gruppo erano mosse più dal desiderio inconfessato di riuscire a tornare all'onnipotenza anoressica, che dalla volontà di emanciparsene. Ci vuole un lavoro, un lavoro che ha permesso loro di modificare la logica in cui si muovevano in quel tempo della vita, per arrivare a riconoscersi in ciò che non è più; in un tempo della loro storia.

Freud e Lacan erano d'accordo nel riconoscere all'analista la responsabilità di non offrire al paziente nulla che non fosse in condizione di ricevere. Nel rispetto dei tempi di ciascuno. Di ciascuno come figlio del suo tempo. In quest'ottica la clinica psicoanalitica applicata ai gruppi è un modo di essere nel tempo.

(1) Antonella Ramassotto è psicologa-psicoterapeuta. Didatta dell'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata (IRPA) e Vicepresidente Centro Psicoterapeutico Te.C.O. (Terapie Consulenze Orientamento). Nell'ambito delle Istituzioni rivolte alle patologie contemporanee ha collaborato con il Centro Associato Jonas di Torino, responsabile del Centro ABA di Torino (Associazione per lo studio e la ricerca sull'anoressia, la bulimia e i disordini alimentari), presidente della sezione Piemonte e Valle d'Aosta di S.I.I.Pa.C. (Società Italiana di Intervento Patologie Compulsive).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

È una via che attraversa la massa per incontrare la singolarità. Una via che non rifiuta i modi che ciascuno mette in campo per fuggire la solitudine, ma li accoglie per accompagnarlo ad incontrarla come unicità.

In questa prospettiva introdurre la logica della psicoanalisi nei gruppi è un modo di essere nel tempo. Un modo di accogliere l'esigenza contemporanea di riconoscersi nell'immagine del simile, per dar tempo a ciascuno di incontrare il suo momento. Di trovarsi nel tempo in cui è pronto ad incontrare qualcosa di proprio attraverso la parola di un compagno, al di là dell'immagine in cui ci si cercava.

L'analista e l'istituzione

Vorrei partire da un episodio all'apparenza banale, uno dei tanti che possono capitare ogni giorno a chi lavora in un'istituzione, ma che mi è stato molto utile perché ha offerto un appoggio concreto alla riflessione che accompagna la mia pratica terapeutica nell'ambito di piccoli gruppi. Un giorno mi viene riferito che una paziente mi cerca. Almeno così avevano intuito i colleghi, dal momento che la donna non aveva la minima idea di come mi chiamassi e chiedeva in giro di parlare con quella dottoressa piccola, bruna, con i capelli corti. È un frammento di vita quotidiana, ma fa riflettere. E ha fatto riflettere anche la paziente quando si è accorta di non conoscere nemmeno il nome di colei a cui si affidava per dipanare i fili della sua storia.

Invece io non mi sono stupita più di tanto. Nella mia esperienza ho potuto constatare che è rarissimo che chi si rivolge a un'istituzione e sceglie di frequentare un gruppo esprima qualche curiosità su chi lo conduce. Ci si informa piuttosto sulla composizione del gruppo: sul numero dei partecipanti, sull'età. La scelta del gruppo orienta per sua struttura verso il simile, nel quale si cercano i segni di un'esperienza condivisa.

Questo breve spaccato mette in luce un aspetto fondamentale della clinica dei gruppi. Un aspetto che può dirci qualcosa del perché la domanda di questo tipo di percorso sia costantemente aumentata negli ultimi vent'anni e, di conseguenza, la psicoanalisi non abbia potuto fare a meno di farsi interrogare.

Al consolidarsi della spinta al consumo e della relativa massificazione, ha risposto il prevalere di sintomi che ci presentano soprattutto soggetti alla continua ricerca di un soddisfacimento pulsionale, piuttosto che di se stessi, della propria realizzazione soggettiva. In essi la questione esistenziale dell'essere, del *Chi sono?* è come messa in cortocircuito da una pratica. Da un fare che li pietrifica e al tempo stesso li condanna ad una ripetitività che non sfocia in un sapere fare. Il desiderio di riconoscimento rimane un motore fondamentale, ma non genera una domanda che spinge a rivolgersi a uno psicoanalista, un luogo dove il limite del proprio sapere soggettivo possa essere messo al lavoro. La ricerca di identità si chiude piuttosto sulla spirale del riconoscimento speculare, che spinge inesorabilmente verso un simile in cui riconoscersi.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Su cosa si fonda questa similitudine? Cosa permette loro di riconoscersi vicendevolmente? Ce lo spiega Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, e al tempo stesso ci illustra la logica della massificazione: *“Una tale massa primaria è costituita da un certo numero di individui che hanno messo un unico medesimo oggetto al posto del loro ideale dell'io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri nel loro io”*².

Un oggetto in comune permette di identificarsi. Un oggetto che sostiene una pratica e, in ultima analisi, un soddisfacimento pulsionale. Che cosa permette il raggruppamento tra simili? Un'insegna. Questo ha una conseguenza fondamentale nella clinica: ci dice che, per struttura, la clinica psicoanalitica applicata ai gruppi è una clinica che si svolge in istituzione. Può apparire paradossale, dal momento che la psicoanalisi si indirizza al soggetto singolo, è la clinica dell'uno per uno, di fronte alla porta di uno psicoanalista si è soli. Al contrario nell'insegna di un'istituzione sventola più o meno esplicitamente il riferimento a questa o quella forma di disagio. È il sintomo a venire in primo piano, o come si preferisce definirlo oggi: un disturbo. Un disturbo che riunisce tutti nel suo nome. In questa prospettiva bussare alla porta di un'istituzione finisce per essere un po' come bussare alla porta di casa. Ci si aspetta di trovare qualcuno cresciuto negli stessi riferimenti. Soprattutto ci si aspetta che la differenza non abiti lì. Che l'estraneo sia tenuto fuori dalla porta. Un'insegna, qualunque insegna, anche se in misura più o meno potente in ragione della portata esplicita del messaggio che propone, permette che ci si riconosca reciprocamente in un interesse, in un ideale, in una malattia, in un genere. In questa prospettiva l'istituzione tende, per struttura, alla massificazione. Portare la psicoanalisi in un contesto di questo tipo espone al paradosso di dover coniugare la spinta aggregante dell'associazione con la tendenza dissociativa della psicoanalisi. La psicoanalisi valorizza la differenza, punta al soggetto nella sua assoluta particolarità, che la cura si svolga individualmente o in gruppo. Questo non comporta naturalmente che ci si dissoci da un'insegna, o se ne misconosca la portata ideale, ma occorre tenere conto che avremo a che fare con le conseguenze. La sua presa, che ha condotto i pazienti fin lì, ne mobilita anche il transfert che converge sull'istituzione, non sul terapeuta. Il sapere che implicitamente promette si presenta come un sapere oggettivo, che mette in secondo piano chi se ne fa portatore. È questo che rende indifferente agli occhi del paziente chi conduce il gruppo.

A rigore è indifferente chi conduce il gruppo, ciò che fa la differenza è la funzione della parola messa in campo. È a questo livello che si segna la demarcazione tra i gruppi orientati psicoanaliticamente e quelli che si muovono nell'ambito dell'immaginario.

*“Quel che io cerco nella parola è la risposta dell'altro. Ciò che mi costituisce come soggetto è la mia questione.”*³

(2) S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, vol. IX, p. 304.

(3) Ibidem.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Pensiamo ai vari alcolisti, giocatori anonimi e via dicendo. La consegna è quella di tacere il cognome. Si presentano invece, uno per uno, a partire dalla loro relazione all'oggetto. Così, con il patronimico, il soggetto si spoglia dei riferimenti che lo situano rispetto ad un'ascendenza simbolica, per ricevere il battesimo nel nome del consumo di un oggetto che gli garantisce un'identità al prezzo di perdersi nel simile. Non a caso chi entra come alcolista, nel migliore dei casi, se ne va tra gli applausi come ex-alcolista; con la benedizione del terapeuta. Corredato della fragile identità che lo mantiene inesorabilmente legato a un oggetto. Un oggetto di consumo, reperibile ovunque, ma perduto per un atto di rinuncia di cui si celebra il giorno in cui è avvenuta.

L'ascolto analitico non si situa alla fine della strada per restituire a chi parla un avallo o una traduzione. L'ascolto analitico determina un punto di torsione che possa permettere a chi parla di incontrarsi in quel che dice.

Cosa comporta quindi indirizzare la propria pratica in gruppo facendosi orientare dalla logica della psicoanalisi? Questa è certamente la questione generale che delinea l'orizzonte di questo lavoro, senza dimenticare che l'insegna e le sue promesse favoriscono lo strutturarsi di una massa, mentre noi ci occupiamo di gruppi. In prima istanza il nostro compito è favorire il passaggio da un modo di fare legame massificante, sostenuto dal riferimento comune ad un ideale immaginario, al rapporto simbolico su cui si fonda la coesione di un gruppo a cui ciascuno partecipa a proprio titolo. Per giocare questa partita ci sono delle regole, che occorre siano chiare da subito.

Entrata in gruppo

“Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto, in quest'accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale”⁴.

In altri termini Freud sottolinea come la socialità nell'uomo, nel suo modo di fare legame, di tessere rapporti con i suoi simili, si rinnova la cifra del rapporto con un Altro originario. I sintomi contemporanei pagano un tributo pesante a un Altro che si sente chiamato a dover essere sempre all'altezza della domanda dei figli. Molte dipendenze trovano proprio in questo le loro radici, si fanno traccia della dipendenza da ciò che si è ricevuto. Quando si crede di dover avere per forza qualcosa da dire o da dare e si abdica alla funzione etica di aprire la strada alla ricerca, un oggetto può diventare l'unico appiglio in grado di comunicare un segno tangibile del proprio valore. In questa prospettiva l'efficacia della clinica con i sintomi contemporanei ha come presupposto di farsi occasione per un buon incontro con l'Altro.

(4) S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, vol. IX, p. 304.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

In qualunque contesto si pratichi la clinica psicoanalitica è una clinica sotto transfert, occorre quindi che lo psicoanalista ne sia fatto oggetto. Abbiamo visto prima, tuttavia, come il transfert inizialmente non converge sull'analista, ma da un lato sull'istituzione a partire dal potere suggestivo della sua insegna, e dall'altro sul gruppo stesso. D'altro canto ciascun componente di un gruppo si trova in un tempo soggettivo diverso, ha fatto il suo ingresso in momenti diversi per il gruppo stesso, e vi è arrivato dopo un breve percorso preliminare che gli ha permesso di fare quella scelta. Per parte sua l'analista entra in gruppo, prima di tutto, come corpo estraneo, al quale si fa garbatamente credito di un sapere in quanto delegato dall'istituzione. Un corpo che è bene prenda peso. Sta a lui condurre la cura. La cura, non il paziente.

A differenza dell'analisi individuale, che consente all'analista una maggiore libertà di manovra nella gestione dei tempi, in gruppo occorre tenere presente che chi entra è chiamato a prendere parte a una partita alla quale gli altri stanno già giocando. Non può essere lasciato allo sbaraglio. Ogni ingresso in gruppo è un momento delicato e si scandisce in tempi che non hanno nulla di protocollare, anche se seguono una scansione precisa. Una scansione in tre tempi che mira piuttosto a introdurre alla logica della cura. Il nuovo arrivato è invitato a prendere la parola. È importante che sia chiaro da subito a che gioco si gioca: *“La psicoanalisi non ha che un medium: la parola del paziente”*⁵.

Seguono le presentazioni e la riluttanza è il primo inciampo a presentare il conto. È importante lasciare che il gruppo lo onori da solo. L'annuncio di un nuovo ingresso porta sempre con sé un certo fermento. Non soltanto per le aspettative che convergono sul nuovo venuto, ma soprattutto perché la filastrocca dei “io sono” con cui viene accolto si trasforma, ogni volta e per ciascuno, in una sorta di prova della verità che lo porta a scontrarsi con il fatto che, in fondo, non sa cosa dire. Qualcuno se ne lamenta, qualcuno ci scherza, qualcuno stuzzica gli stereotipi dell'altro. Tutti modi per dire che l'immagine che si ha di sé sfuma nel momento in cui si tratta di dire *l'essere*. Un nuovo ingresso è sempre un momento delicato, in cui ogni volta si rinnova l'incontro con l'indicibile.

L'analista prende la parola per mettere un punto a questo giro. Non la prende per concentrare l'attenzione su qualcosa; per confermare o smentire quanto ha udito. La prende per dettare la regola del gioco: la regola fondamentale.

Invitare all'associazione libera mette un punto perché fornisce una risposta. Risponde alla richiesta di esperto, di uno che abbia il sapere dalla sua, con l'offerta di un'esperienza per la quale fornisce lo strumento e la regola. La consegna della regola fondamentale è un atto di parola. Dà la parola, non nel senso immaginario di farsi da parte perché l'altro possa parlare, ma perché fa leva sulla funzione della parola, che non è quella di dire il significato,

(5) J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, vol. 1, p. 240.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

ma è quella di articolarsi in una catena.

Un gruppo si fonda sulla parola. Non è il risultato di un fatto burocratico sancito a priori, ma si struttura in un processo che deve avvenire “a cielo aperto”, in atto. Un gruppo si struttura nel movimento stesso che permette a ciascuno di incontrare nell’altro l’occasione di farsi carico, soggettivamente, del sapere a cui si riferisce. Questo è un processo che non avviene una volta per tutte, ma si rinnova grazie alla presenza dell’analista, che scandisce il discorso del gruppo e prende peso con tutta la portata sovversiva di un sapere enigmatico, che mobilita il transfert e riconsegna ciascuno ai suoi quesiti. C’è sovversione, infatti, tra l’esercizio del sapere nella logica padronale dell’esperto sottinteso nell’insegna, e il sapere in esercizio dove è l’inconscio a farla da padrone.

Il sogno di una paziente può aiutare a cogliere questo punto meglio di tante spiegazioni.

È in una camera gialla. Sulla parete ci sono dei grossi ideogrammi in rilievo. Neri. Non capisce nulla di cosa significhino. Ne tocca uno, poi vi si appoggia e inizia a tirarsi su. Pian piano, dall’uno all’altro, scala tutta la parete.

Mentre lo racconta precisa che a tutta prima il sogno l’ha divertita, ma non ci ha pensato più di tanto. È tornato di prepotenza nel momento in cui è entrata nella camera gialla dove si riunisce il gruppo. Allora le è stato chiaro che ha sognato niente altro che il lavoro che si svolge lì.

Nella cura c’è un momento importante ed è quello in cui il paziente inizia a raccontare i sogni. Può farlo da subito o può volerci molto tempo, ma il farlo comporta un doppio credito. Da un lato un credito al fatto che vogliono dire qualcosa, qualcosa di enigmatico che lo riguarda. È un atto di fiducia nell’inconscio. Dall’altro, il fatto stesso che lo racconti a un Altro dice di un credito al suo sapere, al fatto che sappia penetrarne il segreto. Dice che il transfert si è spostato dal riferimento generico all’istituzione, all’analista.

Il lavoro in gruppo tra intersoggettività e soggettivazione

In “Funzione e Campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi” Lacan ci fornisce una metafora suggestiva, di cui approfitterò per affrontare questo aspetto del lavoro. Si riferisce alla parata delle rondini di mare per mettere in risalto come, passandosi il pesce di becco in becco, lo spogliano del suo valore di oggetto di consumo per attribuirgli un valore simbolico, rituale. Così ogni rondine trova il suo posto nella comunità che contribuisce a costruire, non soltanto per il fatto che rinuncia al consumo solitario di quel pesce, ma grazie al fatto che la compagna lo riceve⁶.

(6) J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, cit. p. 265.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Come per la parata delle rondini di mare il tempo del gruppo rappresenta un momento ritualizzato, durante il quale ciò che passa di bocca in bocca è un oggetto che si fa oggetto di discorso e, come tale, non risponde più alle leggi del consumo, prevedibili, misurabili. Fatti parola il cibo, la droga, l'alcool aprono all'imprevedibilità dell'effetto di ritorno, divengono il fulcro di una rappresentazione in cui ciascuno può trovare la cifra del suo legame all'Altro.

L'associazione libera in gruppo si dipana lungo due assi: quello intersoggettivo, che inanella il filo del discorso passando dall'uno all'altro, e quello soggettivo che si articola nel discorso di ciascuno.

In gruppo la dialettica intersoggettiva può manifestare tutta la sua portata, nella misura in cui ciascuno può farsi per l'altro il luogo attraverso il quale, anziché le risposte attese, incontra la sorpresa delle sue questioni.

In questo tempo chiunque raccolga il testimone della parola è automaticamente atteso nella posizione di chi ha qualcosa da dire su quanto ha appena ascoltato. In un gruppo non manca mai chi è propenso a installarsi in quella posizione. Tuttavia il fatto stesso che abbia preso la parola dice che qualcosa l'ha toccato e questo qualcosa non mancherà di tessersi nelle parole che sceglierà per dirlo. C'è chi interviene dalla posizione di chi ha un capitale di verità in tasca, c'è chi esita a prendere la parola, ma in ogni caso c'è sempre qualcosa di proprio che anima le parole o i silenzi che ciascuno indirizza all'altro. Questo vale sempre: anima le polemiche, scandisce le sottomissioni, le prevaricazioni; torna nei passaggi di discorso, nei rimandi aggressivi o nei mutismi offesi.

In questo tempo è importante lasciare che l'argomento si sviluppi quel tanto da poter intervenire non tanto sul singolo, quanto piuttosto a partire dall'oggetto di discorso del gruppo. L'analista orchestra l'andamento del gruppo nell'alternarsi ritmico dei tempi di ciascuno, ne valorizza il discorso non nel merito, quanto piuttosto dando risalto alle parole-chiave, ai tratti simbolici che ne delineano la posizione rispetto al discorso che si svolge in gruppo. In questo modo la dimensione immaginaria trova il suo limite, e al tempo stesso il suo punto di articolazione, nel valore simbolico di una parola che permetterà al soggetto di incontrare l'altro nella differenza e non più l'identico dell'identificazione immaginaria. A questo punto il desiderio di riconoscimento che cerca soddisfazione nella risposta dell'Altro, diventa riconoscimento di un desiderio, che sorprende il soggetto nella tessitura delle sue stesse parole.

Condurre un gruppo richiede che si giochi a una strana partita, con carte con le quali non si può fare che un gioco. Esse portano incisa, cifrata, la legge stessa che permette loro di circolare; sta allo stile di ogni giocatore trovare il modo di averci a che fare. Al conduttore è riservato il compito di tagliare il mazzo: ad ogni giro aprire, con la separazione, alla possibilità di articolazione.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Proseguiamo con il contributo di un esempio.

Monica è una giovane donna anoressica, il giorno stesso in cui si presenta al gruppo ci tiene a precisare di aver fatto questa scelta per accontentare i genitori. Quanto a lei ha poca fiducia che funzioni. Poco dopo, nel corso della stessa seduta, non appena Giulia prende la parola per lagnarsi della madre ne approfitta per passare ad una precisa dichiarazione d'intenti. Se la cura consiste nell'andare a cercare nei genitori la causa di quanto succede ai figli, non è sua intenzione seguire quella strada. Non ha nulla da rimproverare ai suoi genitori. Sono persone meravigliose. Meravigliose tra loro, meravigliose con i figli e con i nipoti.

L'atto di insubordinazione di Monica fa voltare di scatto tutte le teste verso di me. Si aspettano un richiamo all'ordine ed è quello che faccio, ma non nella logica padronale che si aspettano. Le parole con cui ciascuno denuncia la propria posizione vanno accolte, sempre, ma c'è una regola da rispettare. Ogni lavoro ha il suo strumento. Intervengo: "Come vuole. L'importante è che sia disposta a osservare la regola, e la regola non dice di parlare male dei genitori, ma di dire quanto passa per la testa". Monica si dichiara disposta a proseguire a queste condizioni.

Per un po' tiene fede ai suoi intenti e il suo discorso non sfiora i genitori. Un giorno racconta di essere così stanca che ha addirittura chiesto alla madre di non fare nulla per il suo compleanno che cadrà di lì a pochi giorni. Sono anche arrivati dei parenti dall'estero e non ha alcuna voglia di trovarsi in mezzo alla confusione. Naturalmente la seduta successiva le compagne le chiedono come è andato il compleanno. Monica risponde, un po' irrigidita, che è andato bene. La madre le ha organizzato una festa a sorpresa, ma in fondo è andata bene così, è stata carina. A quel punto Giulia non perde l'occasione per commentare: "Ti ha proprio fatto la festa!!!". Cade un silenzio sospeso in attesa della reazione di Monica, che tutte sanno essere decisamente *tranchant* quando si tratta di difendere le sue certezze. Dopo un attimo, a bassa voce, Monica accusa il colpo: "Quando sono entrata e tutti applaudevano e sul tavolo c'era ogni ben di Dio, sarei voluta scappare. Sono rimasta perché so che l'ha fatto con le migliori intenzioni, ma lì non c'era niente per me".

Quando l'offerta di un oggetto - un oggetto di consumo o un sapere-saputo, presunto oggettivo - invade lo spazio che potrebbe farsi dono d'ascolto, d'attenzione, il soggetto è abolito e si ritrova in presa diretta con l'oggetto. Non gli rimane altra scelta che accettare o rifiutare. È da una vita che Monica si nutre del cibo condito dal sapere dell'Altro. Un sapere assoluto, un sapere che sa che ai compleanni si fanno le feste. Ma in quel cibo non c'è niente di lei.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Finalmente Monica ha introdotto qualcosa della sua relazione con i genitori. Nessuno l'ha spinto a farlo se non il campo stesso, che ha le sue regole per giocare la partita. È in questo campo che Giulia ha fatto la sua mossa, che ha potuto andare a segno grazie a ciò che è realmente condiviso: la regola della partita.

Così Monica può accogliere qualcosa che le sue parole vogliono dire, ma qualcosa che dice di un volere che la supera. D'altro canto non è un caso che sia stata Giulia a raccogliere il testimone. Giulia che fatica a smarcarsi da una posizione di rivendicazione nei confronti dei genitori. È sua la questione che si fa sentire nella sua risposta, ma sono le parole che incontra nel discorso della compagna che le danno l'occasione di parlarne. Ciascuno riceve dall'Altro il proprio messaggio in forma rovesciata, ed è questo l'essenziale della comunicazione intersoggettiva, che non si serve della parola per suggellare il riferimento ad un'immagine con l'inevitabile effetto d'arresto che ne deriva, ma permette di incontrare nella risposta dell'altro tutta la portata delle proprie questioni.

Seguiamo questo passaggio facendoci aiutare da Elisabetta, una giovane donna bulimica di ventitré anni. Un giorno prende subito la parola per raccontare un fatto straordinario, che le è accaduto in una circostanza peraltro normalissima.

Stava litigando con la madre che furibonda le grida: "Sei piena di te!".

"Hai ragione – risponde Elisabetta – sono piena di te".

Racconta che entrambe sono rimaste lì a guardarsi, interdette.

L'interdetto rimanda, al tempo stesso, a ciò che è proibito e a ciò che si dice tra le righe ed Elisabetta non poteva dirlo meglio. Non le serve altro per dire, alla lettera, ciò di cui si abbuffa al di là del cibo, per poi vomitarlo ed essere di nuovo pronta all'altezza di una madre che le offre tutta sé stessa.

È un passaggio questo che dice di un'etica dell'ascolto che non punta alla rettifica di un significato, ma detta ad Elisabetta la posizione da cui non soltanto si fa per la madre luogo vuoto attraverso cui il suo messaggio si ribalta per tornarle invertito, ma le permette di cogliere l'essenza di quel che la riguarda: che è l'indicibile di quel messaggio che si scrive, alla lettera, nel suo sintomo.

In gruppo è importante che il discorso abbia la possibilità di dipanarsi intorno al suo oggetto, di farne un oggetto di discorso. Interventi troppo frammentati, troppo centrati sul singolo, tradiscono l'ansia terapeutica di chi vuole risparmiare al soggetto la frustrazione di un mancato riconoscimento. Le parole che si rincorrono nel gruppo ritagliano il posto di un oggetto che non si lascia prendere altrimenti che come oggetto di discorso. È il posto da cui l'analista interviene per fare in modo che la frustrazione incontri il suo limite non nel soddisfacimento, ma nella castrazione. In quell'effetto di taglio che separa al tempo stesso ciascuno dal gruppo e da se stesso.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

In gruppo l'interpretazione dà il taglio particolare al discorso di ciascuno, sia in quanto lo rimanda ai riferimenti che lo rappresentano, sia in quanto ne specifica la posizione rispetto al discorso supposto comune.

Sulla propria strada

Se la funzione dell'analista è, per un verso, quella di fondare il gruppo nella parola e far risaltare la particolarità di ciascuno rispetto al discorso comune, d'altro canto la sua responsabilità non si esaurisce in rapporto al gruppo. Sta all'analista fare in modo che sussistano le condizioni tali da permettere ad ognuno di compiere il proprio percorso. Di uscire dal gruppo non solo come quando vi è entrato alla ricerca di un sostegno, ma pronto a un passo che non si può compiere che da soli. Per far questo l'interpretazione individuale è necessaria in gruppo, ma è sempre un'operazione delicata, che va somministrata con la dovuta cautela nei tempi e nei modi.

Freud ci ha insegnato che la *psicoanalisi selvaggia* non consiste soltanto nel fare la cosa sbagliata, anche l'intervento giusto nel momento sbagliato è rubricabile sotto questa voce. In gruppo questo rischio è sempre in agguato, soprattutto quando si tratta di intervenire individualmente. La congiuntura più favorevole si presenta quando nel discorso emerge un tratto di identificazione peculiare, che permette di sottrarre gli altri componenti alla specularità immaginaria sempre in agguato, disinnesca l'effetto contagio, ma allo stesso tempo rende chiaro a tutti il vincolo che li lega. La comune sottomissione all'unica legge uguale per tutti: la legge del linguaggio.

Come è accaduto con Paola, la cui bulimia era stretta nella morsa di una parola.

Se Paola torna a casa e trova la madre arrabbiata, o di cattivo umore, non le passa nemmeno per la testa che forse ha litigato tutto il giorno con il marito, o con la nonna che vive con loro. Non riesce a fare a meno di pensare che sia colpa sua. Che sia stata lei a innervosire una donna che dedica la vita a "Servire tutti fino in bocca". Allora si dà da fare per rimettere le cose a posto e fa la buffona finché non riesce a farla ridere. È un punto d'onore. Lei fa sempre la buffona, anche sul lavoro, anche con gli amici.

"Anche in gruppo", rincara Giovanna.

"L'abbuffona?", rimando.

Sulla traccia omofonica di una parola, che la fissa nella posizione di chi si vota a farsi "servire fino in bocca", la paziente realizza un tassello della sua storia. Concretamente realizza una differenza che le permette non soltanto di seguirne le tracce, ma le permette anche di separarsene e di consegnarla alla storia. Una differenza che, dopo decenni, le permette di distinguere l'appetito dalla sazietà o di uscire con gli amici e godersi la cena. Per dirla con parole sue: le permette di "iniziare a mangiare".

E gli altri componenti del gruppo? Gli altri incontrano l'occasione di un autentico effetto di condivisione. Quella con-divisione che al tempo stesso le divide: le separa da Paola, dalla singolarità della sua storia, e riconsegna ciascuno alla propria. Una storia solo sua che rivela la trama immaginaria di un supposto esito comune.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Ma le accomuna nell'effetto di ritorno di un legame scandito da una legge universale, una legge che vale per tutti. La legge che regola la tessitura delle parole che, se ha permesso ad Anna di sciogliere il nodo della sua storia, consentirà a ciascuno che voglia seguirne il filo di ripercorrere il ricamo della propria.

Vie d'uscita

Ogni uscita dal gruppo è un momento delicato che non manca di avere conseguenze su chi parte e su chi resta. Ogni uscita, per quanto elaborata e attesa, ha un effetto di rottura sulla coesione immaginaria del gruppo e richiede un tempo di rielaborazione nel corso del quale il gruppo stesso e ciascuno possano confrontarsi con la perdita subita.

Per concludere vorrei isolare tre diverse logiche che regolano il momento dell'uscita dal gruppo.

Interruzione

Che un componente del gruppo interrompa il suo percorso è un evento che purtroppo accade nella vita di ogni gruppo. È l'effetto di un processo di chiusura che esclude ogni elaborazione e sfocia in un agito del soggetto o del gruppo stesso. In entrambi i casi si può dire che si tratta dell'effetto di un automatismo.

A volte è il gruppo stesso che si chiude, che rifiuta di accogliere un soggetto la cui particolarità è percepita come minacciosa. Si tratta di un movimento che può presentarsi in ogni momento: all'ingresso in gruppo di un nuovo venuto, che viene rifiutato dal gruppo che si barrica nel rinnovo della propria compattezza immaginaria. Può anche presentarsi in corso d'opera, quando un evento o una posizione rivendicata da uno dei componenti risulta inassimilabile in quel tempo di elaborazione del gruppo. In questi casi è l'automatismo del riconoscimento immaginario a prevalere, e chi si fa portatore della differenza viene espulso.

In altri casi segna una rinuncia del paziente stesso che, preso nel meccanismo dell'associazione libera, ne riconosce il potere, ma al tempo stesso la minaccia alla stabilità del riconoscimento immaginario in cui si cerca. In questi casi è il tornaconto identitario del sintomo ad avere la meglio e il paziente lascia il gruppo.

Effetto terapeutico

Freud diceva che il fine di un'analisi non è l'effetto terapeutico, che ne è piuttosto un effetto collaterale.

Nella mia pratica mi è capitato molto raramente che i pazienti lasciassero il gruppo sulla scorta del puro e semplice effetto terapeutico. Il dato oggettivo della remissione del sintomo non passa sotto silenzio, ma non scandisce il momento dell'uscita. In genere si attende che un altro cambiamento ne avalli la portata. Può accadere che si cambi lavoro, casa, a volte si conclude un rapporto sentimentale, ma spesso si tratta di fenomeni meno



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

macroscopici, nei quali tuttavia il soggetto percepisce del nuovo. È frequente che quello che prima sembrava insopportabile perda la sua incombenza e i rapporti di lavoro o di coppia si facciano più leggeri. Per alcuni quello è il momento in cui il percorso può avviarsi alla conclusione. Accade spesso che il paziente si renda conto solo in questo tempo di elaborazione finale che non gli era passato neanche per la testa di uscire in concomitanza con la remissione del sintomo, come invece immaginava all'entrata in gruppo. Continuare il percorso è sembrato allora naturale, non alla ricerca di una conferma seriale, ma nell'attesa inconsapevole di qualcosa che per ciascuno, retroattivamente, si fa segno di un cambiamento di posizione.

Il lavoro in un gruppo orientato psicoanaliticamente sfocia su un effetto terapeutico che rimanda più a una terapeutica del rapporto con l'Altro, che non alla mera remissione del sintomo, che certo avviene, ma ne è un effetto collaterale.

Quanto all'oggetto Freud ci ha insegnato che nella pulsione rappresenta l'elemento indifferente. Quando il discorso prende l'oggetto nelle sue maglie, ne regola la distanza dal soggetto nel fantasma, ne erode il valore identificatorio, il soggetto può incontrarsi altrove da dove si cercava. Nel suo andirivieni l'oggetto scivola inafferrabile nel discorso, non senza lasciare una traccia che permetta di trovarne un sostituto. In questi casi l'effetto terapeutico sfocia sulla produzione di un nuovo sintomo, più egosintonico, che mette il soggetto sulla traccia della particolarità del suo desiderio.

L'uscita di Giulia si situa in questa serie.

Giulia è una giovane studentessa di medicina, bulimica. È stata una bimba grassa, umiliata, *mortificata* per questo da una madre obesa. La sottoponeva a tutte le diete possibili. L'imperativo era: perdere peso. La presenza di Giulia in gruppo è una presenza silenziosa. Ascolta, e lo si sente in quel che dice. I suoi interventi sono apprezzati dalle compagne perché sono sempre mirati, a proposito. Colgono nel segno, anche se partecipa poco al rimbalzare dei racconti. Per la maggior parte del tempo si gode il suo silenzio. Il sintomo scompare, ritrova il piacere di uscire con gli amici, ma non lascia il gruppo finché non realizza il desiderio che covava da anni: si iscrive ad un'associazione che assiste i malati terminali.

Questo la fa sentire libera, ma sa che non può essere la soluzione ai suoi problemi. Ci sono ancora tante domande che la agitano, ma sente che per lei questo non è ancora il momento di porle. Più avanti, forse.

In casi come questo l'uscita viene preannunciata e apre a un periodo di elaborazione che permette di storicizzare il proprio percorso: dalla ricerca di risposte, all'aprirsi alla domanda. È importante che ciascuno sia messo in



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

condizioni di cogliere come sia entrato alla ricerca di risposte che portava cifrate nel suo stesso sintomo, perché possa uscire arricchito dall'esperienza di tutta la potenzialità e la forza propulsiva della domanda.

Per Giulia, mortificata dalla madre per il suo aspetto, la morte è una compagna a cui si sforza di dare un volto. Studia medicina, sogna di assistere malati terminali, in gruppo fa il morto, ma un morto ben presente e che si fa sentire. Inconsapevolmente sa che assistere malati terminali ha tutta la stoffa di una risposta che non chiude la questione. Una risposta al desiderio di una madre che la cancella sotto la sferza delle sue parole. Una risposta sublimata, certo, che baratta la perdita simbolica con la prossimità alla morte reale. Ma esce con il bagaglio delle sue domande, che conserva preziose per il futuro, e tutta la capacità di porle.

Domanda d'analisi

Non tutto si può affrontare in gruppo. I pazienti lo dicono spesso: ci sono cose che è difficile dire a se stessi e in gruppo hanno imparato a farlo. Ci sono cose che vanno affrontate da soli. Quello che spesso si fa sentire come reticenza, altro non è che il riserbo che detta il tempo della presa in carico soggettiva. Non sono pochi i pazienti per i quali l'incontro con ciò che il sintomo mascherava solleva questioni che chiudono il tempo del gruppo, senza che questo comporti il termine del percorso, ma al contrario ne fa il motore di una domanda di analisi.

Per concludere seguiamo Germana in alcuni passaggi del suo ritorno all'impossibile.

Germana è una bella ragazza di ventisei anni. Dopo un esordio anoressico, soffre di bulimia dall'adolescenza. Per Germana l'Altro è presente come chi guarda a lei come La Preferita. In breve diventa la preferita del gruppo. Garbata, discreta, minimale e inossidabile. Puntuale, non manca mai a una seduta.

Un giorno annuncia che ha deciso di lasciare il gruppo. Le reazioni a quest'annuncio sono forti. C'è chi protesta, chi tace: "Tanto parlare non servirebbe a niente", chi applaude come a un traguardo finalmente raggiunto. Carla l'attacca con sguardo furibondo. Poteva fare a meno di venirlo a dire al gruppo dal momento che, come al solito, ha deciso tutto fuori e si limita a darne comunicazione a decisione presa. Ha fatto così quando ha cambiato lavoro, quando se ne è andata di casa e sta facendo così anche adesso. Germana è presa alla sprovvista, non si aspettava una simile reazione da parte di Carla, che anche nel gruppo ha sempre occupato il posto che le è stato assegnato in famiglia, quello della "brava bambina, tranquilla, che non si sente mai". Germana ammette: si è comportata come con sua madre. "Alla mia età – dice – ho ancora paura di mia madre. Cerco in ogni modo di compiacerla e impiego settimane a comunicarle una decisione che temo possa contrariarla". L'uscita è rimandata. Rimarrà ancora in gruppo a lungo.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto
Psicoanalisi e gruppi

Il giorno che Germana non si presenta all'appuntamento segna un tempo: non era mai mancata una volta. Se ne è dimenticata. Sarebbe comunque potuta venire, benché con molto ritardo, ma ha preferito accogliere la dimenticanza come un punto interrogativo su quell'imperativo che la portava ad essere presente "cascasse il mondo". Una dimenticanza prende tutto il suo valore di atto mancato, dove l'inconscio si fa strada a condurre il gioco. Inizia a pensare di rivolgere una domanda di analisi, cosa che farà di lì a poco.

In quello che doveva essere l'ultimo giorno, non si presenta. Le compagne sono esterrefatte: non è da lei, dev'essere successo qualcosa. Non è possibile che non si presenti alla sua ultima seduta di gruppo. Arriva molto in ritardo, livida e sudata, sta evidentemente molto male. Entra e esce dalla stanza per vomitare. È successa una cosa che, è sicura, ha a che fare con il fatto che quello è l'ultimo giorno e che sta per iniziare un'analisi. Ha mangiato delle fragole, il suo frutto preferito, e ha avuto una reazione allergica.

La Preferita ha confezionato ben altro mangiare e vomitare da mettere al lavoro in analisi.

Bibliografia

Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. In *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, vol. IX.

Lacan, J. (1974). "Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi", in *Scritti*, vol. I, Einaudi, Torino 1974



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale